

L'INCHIESTA

Qualcosa in più di una traccia estemporanea. Qualcosa in più di un reperto neutro, quanto basta a tenere in vita la speranza di trovare una possibile chiave di lettura del giallo. Si tratta di un telefono cellulare che riappare dopo i primi mesi di ricerca, che è stato consegnato di recente agli inquirenti. Potrebbe contenere contatti e indizi in grado di dare una spiegazione di quanto accaduto a un ragazzo di appena 28 anni. Una svolta possibile legata alla morte di Eduardo Granato, il pizzaiolo trovato senza vita il 25 gennaio scorso, all'interno dell'androne di un edificio storico di via Duomo, in circostanze che - vale la pena ribadirlo - appaiono decisamente misteriose. Una vicenda sulla quale la Procura di Napoli ha deciso di accendere un faro investigativo, con un fascicolo per istigazione al suicidio, di fronte a una serie di aspetti poco chiari che non hanno consentito di archiviare l'inchiesta. Una morte che si fa fatica ad archiviare come suicidio. Ma proviamo a raccontare questa storia a partire dalla fine, dall'ultimo elemento di novità: è stato consegnato agli inquirenti il telefono cellulare di Eduardo Granato, grazie al lavoro difensivo del penalista napoletano Luigi Ferrandino, che assiste la famiglia

Il giallo di via Duomo

Pizzaiolo morto, la svolta
«Spunta il suo cellulare»

►Trovato senza vita in un edificio storico
i pm indagano per istigazione al suicidio

►Agli atti un telefono che era in assistenza
«Caccia alle informazioni sui suoi contatti»

di Granato ed è impegnato nella ricerca della verità assieme agli analisti dell'agenzia Manisco.

IL REPERTO

Si tratta di un modello di cellulare abbastanza vecchio, che il pizzaiolo 28enne aveva usato fino a pochi mesi prima del suo decesso e che aveva messo da parte per la rottura dello schermo. Un reperto neutro, che potrebbe contenere delle informazioni decisive per chiarire alcune circostanze legate al decesso del 28enne. Ed è in questo scenario, che l'avvocato Ferrandino ha scoperto la presenza del cellulare storico di Eduardo, per poi conse-

gnarlo all'autorità giudiziario. È il secondo cellulare, dopo quello trovato accanto al corpo del 28enne, uno strumento a questo punto destinato ad essere scandagliato. Era stato messo da parte, oggi è nelle mani del pm Vincenzo Marra, che ha deciso di tenere aperto un fascicolo sulla

**NON RISULTANO LEGAMI
TRA LO CHEF
E COLORO CHE ABITANO
NELL'ANTICO PALAZZO
CHI GLI HA APERTO
IL PORTONE?**



LA STORIA Il legale della famiglia, il penalista Luigi Ferrandino, a destra la pagina di Il Mattino del 2 luglio scorso con il giallo



morte di Eduardo. Ma ripercorriamo i punti salienti di questa vicenda. Torniamo al 25 gennaio scorso, quando Eduardo Granato va a cena con Valerio, suo amico di sempre e con un altro conoscente. Ha 28 anni, è cresciuto in via Tasso, diplomato all'alberghiero, fa il pizzaiolo. È felice del suo lavoro, da qualche tempo è stato assunto nella pizzeria Sorbillo di piazza Trieste e Trento, sta cercando un locale nel quale mettersi in proprio per sviluppare il suo talento di chef. Legatissimo alle due sorelle, alla fidanzata (con cui convive). Torniamo alle ultime ore di vita. Dopo cena, l'amico lo accompagna in auto in piazza Trieste e Trento, ma Eduardo - una volta solo - non prosegue in via Tarsia. Viene trovato poche ore dopo, morto in un palazzo di via Duomo, dove è possibile accedere solo bussando al citofono, usando una chiave o un codice. Sarebbe precipitato dal quarto piano, era privo delle scarpe, che erano slacciate. Particolare non secondario, emerso dalle indagini: non risultano contatti tra Eduardo e gli inquilini dell'edificio in cui è stato trovato morto. Come ha fatto a entrare in quel palazzo? Chi lo ha condotto in quell'edificio? Nel nuovo cellulare, si cercano contatti inediti sfuggiti (forse) forse.

I.d.g.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Leandro Del Gaudio

«No che non si è suicidato. Eduardo è stato ucciso e la cosa che mi turba di più sa qual è? L'assassino (o gli assassini) è impunito. Chi lo ha ammazzato vive nell'ombra, magari nella consapevolezza di averla fatta franca. Per questo mi auguro che non si cessi mai di indagare e ringrazio chi ha mantenuto un faro investigativo aperto». Misura le parole, pienamente consapevole di quello che dice. Ilaria Rosati è una studentessa di Lingue di origini lucane, lavora nel campo del turismo, ed è la fidanzata di Eduardo Granato, con cui conviveva in via Tarsia, nella comune speranza di mettere su famiglia.

Ilaria, perché non crede che Eduardo non si sia ucciso?

«Innanzitutto perché lo conoscevo bene. Era pieno di vita, coltivava il sogno di realizzarsi nel suo lavoro, come pizzaiolo; viveva una stagione felice, dopo tanti sacrifici. Era stato assunto in un'azienda prestigiosa, era determinato ad andare avanti. Poi, c'è una questione legata al luogo in cui è stato trovato morto».

Cosa c'entra il luogo?

«È il primo scoglio che non mi consente di mandare giù l'idea del suicidio. Quella notte del 25 gennaio, io ero a casa dai miei in Basilicata. Se avesse voluto togliersi la vita, avrebbe potuto farlo in mille modi diversi, anche a casa nostra. Che senso ha attraversare il centro storico, entrare in un condominio blindato da un portone dove non era mai stato in vita sua, per salire al quarto piano e gettarsi dall'alto in basso. Chi gli ha aperto il portone? E poi: che senso ha andare in quell'edificio? Perché era senza scarpe?».

Ci aiuta a comprendere? Si è fatta delle ipotesi?

«Tutte le ipotesi possibili le ho vagliate. Ma resta il nodo di sempre: perché proprio in un edificio dove non risultano contatti in chiaro con nessuno dei condòmini».

Ha pensato all'ipotesi di una amante?

«Ho pensato a tutto, ma non c'è sbocco. Se c'è un amante (uomo o donna non importa, si ragiona per assurdo), ci dovrebbero essere dei contatti che non sono venuti fuori. Qualcuno invece deve averlo condotto in quell'edificio o lo attendeva nel cuore della notte. E comunque



IL PALAZZO Il balconcino del palazzo di via Duomo dove è stato trovato il corpo senza vita di Granato



L'intervista Ilaria Rosati

«Eduardo è stato ucciso
l'assassino è impunito»

►La fidanzata del giovane chef deceduto
«Continuare a indagare in quell'edificio»

►Assenza di relazioni, un sospetto su tutti
«Perché non si è suicidato a casa nostra?»

ci tengo a ribadire una cosa: Eduardo non aveva amanti, perché era una persona coerente e leale. Se fosse stato stufo della nostra relazione, avrebbe trovato più semplice e diretto dirmelo e troncato il legame con me. Invece, era sereno, felice, determinato a crescere assieme a me, sotto il profilo familiare e lavorativo».



**NON AVEVA AMANTI
SAREBBERO
VENUTE FUORI
DALL'ANALISI
DELLE FREQUENTAZIONI
DI TUTTI I GIORNI**



IL DOLORE Ilaria Rosati con il fidanzato Edoardo Granato

Quando lo ha sentito l'ultima volta?

«La notte della sua morte. Verso le otto di sera del 25 gennaio, in videochiamata, ero dai miei in Basilicata. Mi disse che stava organizzando una serata-pizza in famiglia e voleva che ordinassi un certo tipo di farina. Stava portando il cane a passeggio, ci scambiammo la buona notte. Quella sera non l'ho più chiamato, perché - fatto abbastanza raro - andava a cena con amici. Io ero stanca morta, crollai presto nel sonno».

Ora è spuntato un cellulare rotto, a quando risale il suo uso?

«È frutto del lavoro investigativo dell'avvocato Luigi Ferrandino, perché mi sono ricordata che c'era un cellulare che non usava più, causa rottura dello schermo. L'ha usato per alcuni mesi prima della sua morte. Mi auguro che contenga le

informazioni giuste per instradare gli inquirenti».

Eduardo beveva? Era spesso alterato?

«La notte in cui è morto aveva bevuto un paio di birre. Beveva quando cenava e non lavorava, nulla più. Nulla di più, nulla che potesse alterare la sua volontà o capacità di controllo».

È mai stata in quel palazzo in cui è stato trovato morto?

«Assolutamente no. Mai sono stata lì in quell'edificio e non frequentavamo via Duomo. Era semmai una via di passaggio, quando frequentavo l'università Orientale, non so cosa sia accaduto. Credo che in quell'edificio si deve continuare ad indagare, perché è lì che in un modo o nell'altro c'è la chiave del giallo».

Pensa che sia stato ucciso?

«Non c'è altra spiegazione. Potrebbe aver incontrato qualcuno, potrebbe aver litigato con qualcuno o preso appuntamento con qualcuno che lo ha condotto in quel palazzo. Di sicuro chi lo ha ucciso vive nell'ombra. E si fa forte del fatto che la morte di un ragazzo normale, ordinario e non conosciuto, non interessa nessuno. È anche per questo che chiedo alla giustizia di fare il suo corso e di non spegnere i riflettori. Chi ha ucciso Eduardo conta sull'indifferenza per la morte di un ragazzo normale, di un figlio di nessuno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**AZIENDA SANITARIA LOCALE
NAPOLI 1 CENTRO**
Avviso di gara
Azienda Sanitaria Locale Napoli 1 Centro - Via Comunale del Principe 13/A, 80145 Napoli. RUP Dott. Enrico Verdore - Dirigente Amministrativo U.O.C. Acquisizione Beni ed Economato, acquisizione.beni@pec.aslna1centro.it, www.aslna1centro.it, indice una gara a procedura aperta per la Fornitura di materiale di casermaggio occorrente al Magazzino Centrale dell'Asl Napoli 1 Centro suddiviso in lotti 6. Quantitativo o entità totale: importo complessivo € 1.616.190,00 + IVA come per legge. Termine per il ricevimento delle offerte 04.09.2023 ore: 12.00.
Il RUP e Dirigente Amministrativo U.O.C. Acquisizione Beni ed Economato: Dott. Enrico Verdore

Legalmente
Vendite immobiliari,
mobiliari e fallimentari
Ancona 071 2149811
Lecce 0832 2781
Mestre 041 5320200
Milano 02 757091
Napoli 081 2473111
Roma 06 377081
www.legalmente.net